

Iniziato e subito aggiornato il dibattito

Piazza Fontana, un altro rinvio

Il processo di Bari valuta le confessioni dei fascisti pentiti

Si attendono altri atti dell'istruttoria in corso a Catanzaro. Delle Chiaie avrebbe detto: «La bomba non doveva fare morti»

Dal nostro inviato

BARI — Iniziato e subito aggiornato al 20 dicembre il processo di rinvio per la strage di piazza Fontana, deciso dalla Cassazione. Nella gabbia il solo Franco Freda, un po' invecchiato, ma sempre con atteggiamento fiero e con un distinguo doppiopetto grigio. Degli altri imputati erano presenti il capitano Antonio La Banca e il maresciallo Gaetano Tanzili, entrambi già al servizio del Sid. Il generale Gianeddo Maletti, ex capo del controspionaggio italiano, addirittura, oltre che assente, non si è fatto neppure rappresentare da un legale di fiducia, e così, a tamburo battente, il presidente della corte d'assise d'appello, Fortunato D'Auria, gli ha dovuto nominare un avvocato d'ufficio. Giovanni Ventura, si sa, sta circolando per le strade di Buenos Aires. Pietro Valpreda e Mario Merlino non si sono fatti vedere. Il processo si svolge in una grande aula della corte d'assise, piena di marmi, tanto da assomigliare a un gigantesco frigorifero.

Molto pubblico, che ha dovuto superare i rituali sbramanti delle forze dell'ordine attorno al palazzo di giustizia. Alle 10 in punto entra la corte (fra i sei giudici popolari, le donne sono quattro) e iniziano subito le istanze tese ad ottenere un congruo rinvio perché a Catanzaro è in corso un'istruttoria sugli stessi fatti e con almeno un imputato (Mario Merlino) che è stato accusa anche in questo processo.

Le questioni, in breve, sono queste: primo, sono già pervenuti a Bari alcuni atti istruttori di Catanzaro e si dovrà dunque valutare la loro importanza e decidere se acquisirli agli atti di questo processo anche per una eventuale rinnovazione del dibattimento; secondo, l'inchiesta Catanzaro è in corso e altri documenti strettamente attinenti a questa causa potrebbero pervenire in un prossimo futuro. Si dovrà dunque decidere se sospendere per un periodo più o meno lungo questo dibattimento o no. Ma prima di entrare nel merito di questa discussione, che si è sviluppata con opinioni diverse, vediamo intanto che cosa dicono i documenti già arrivati da Catanzaro e che, per decisione della corte, sono stati depositati ieri in cancelleria. Nella sostanza, si tratta di dichiarazioni di pentiti del terrorismo di estrema destra, rese prima al Pm di Firenze Vignola e successivamente confermate al giudice istruttore di Catanzaro. I pentiti sono Angelo Izzo, Aldo Visei, Sergio Calomino, Sergio Lanini e Nino Bianchi. Lanini, Calomino e Izzo che hanno avuto occasione di stare assieme in carcere con Franco Freda, riferiscono di avergli sentito dire che la bomba nella strage di piazza Fontana era stata ideata dall'Agricoltura venne confezionata e collocata il 12 dicembre 1969 da Massimiliano Fachini, esponente allora di Ordine Nuovo e braccio destro di Franco Freda. Visei riferisce invece di discorsi ascoltati da Paolo Sgnorelli (condannato all'erga-

stolo per l'omicidio del giudice romano Mario Amato dalla Corte d'assise di Bologna), secondo i quali nel 1969 nessun programma operativo comune sarebbe stato possibile tra i terroristi neri e quelli rossi. In data 15 giugno 1984, interrogato dal giudice istruttore di Catanzaro, Visei ripeté dichiarazioni ascoltate da Pierluigi Concutelli (il killer del giudice Occorsio). Concutelli gli avrebbe detto che l'idea della bomba del 12 dicembre sarebbe stata di Stefano Delle Chiaie, il quale l'avrebbe poi trasmessa a Freda e Fachini, che dettero la bomba a Valpreda perché la portasse materialmente nella banca. Secondo questa versione la bomba non avrebbe dovuto provocare vittime. Infine Paolo Bianchi, detenuto dal 1979 per associazione sovversiva e banda armata. Questi, prima al giudice istruttore di Roma Trivellini e poi al giudice istruttore di Catanzaro La Banca ha dichiarato che Delle Chiaie, nel 1977, gli disse, a Roma e in un successivo incontro proprio qui a Bari, che a mettere la bomba a piazza Fontana era stato Valpreda. Anche secondo la versione riportata dai Bianchi, l'ordine non doveva provocare morti. Come si vede si tratta di dichiarazioni che riguardano assai da vicino questo processo.

Messi di fronte a questa situazione, tutte le parti processuali hanno chiesto concordemente di prendere conoscenza approfondita di tali atti, per valutare le posizioni. E questo sarà fatto nella prossima



BARI — Franco Freda nella gabbia degli imputati. Giovanni Ventura (sotto) è latitante in Argentina



udienza del 20 dicembre. Anche alcuni legali avevano chiesto una congrua sospensione del dibattimento. «Più che alle norme — ha detto in proposito Guido Calvi, difensore di Valpreda — voglio riferirmi a criteri di razionalità e di ragionevolezza. Avrei potuto anche sollevare conflitto di competenza. Ma non lo faccio per una questione di coerenza, perché tornerebbe a ripetersi quel drammatico significato di interruzione del giudizio. Ma, tenendo conto che la verità che possono essere accertate a Catanzaro riguardano questo processo, il buon senso deve pur prevalere.

Ci troviamo ora in una fase di incertezza. Dalla strage di piazza Fontana sono passati 15 anni, qualche mese in più non sarà la fine del mondo. E invece importante acquisire tutti gli atti di quell'inchiesta.

Sostanzialmente dello stesso parere sono alcuni legali della parte civile. Anche il P.g. contrario a un rinvio indeterminato, è per una congrua sospensione. Il dottor Toscani esprime anche il parere che, in una eventuale rinnovazione del dibattimento sarà forse necessario ascoltare i testi di accusa, vale a dire i pentiti del terrorismo nero. Prendendo atto delle varie posizioni, il presidente ha aggiornato il processo, dando tempo una settimana per studiare i nuovi documenti. Si riprenderà dunque fra sette giorni, probabilmente per decidere se il processo di Bari è stato fissato a questa data e perché si apra un altro processo periodico dell'inchiesta di Catanzaro sarebbe stata ultimata. Non è stato così, perché alle richieste del giudice istruttore di Catanzaro di infrangere il muro del segreto di stato non è stata ancora data una risposta. Ancora una volta, insomma — ha concluso il presidente, scionfiare in termini che interessano altri procedimenti, altre storie, pur importanti. Ma l'inchiesta in corso a Catanzaro, è appena il caso di rilevarlo, riguarda questo,

non altri processi. Pertinenti, dunque sono le questioni sollevate da alcuni legali e anche dal procuratore generale.

Infine il clima del processo, con il solo Freda, taciturno ma attento, nella gabbia. Giannettini, considerato l'anello di congiunzione fra le organizzazioni eversive e i servizi segreti, è stato cancellato dall'elenco degli imputati. Ma perlomeno quello che si può acquisire venga acquisito. Del resto — come ha osservato l'avvocato Azzariti-Bova, della parte civile — se il processo di Bari è stata fissato a questa data è perché si apriva un altro processo periodico dell'inchiesta di Catanzaro sarebbe stata ultimata. Non è stato così, perché alle richieste del giudice istruttore di Catanzaro di infrangere il muro del segreto di stato non è stata ancora data una risposta. Ancora una volta, insomma — ha concluso il presidente, scionfiare in termini che interessano altri procedimenti, altre storie, pur importanti. Ma l'inchiesta in corso a Catanzaro, è appena il caso di rilevarlo, riguarda questo,

ibio Paolucci

Teologia della Liberazione 'Avvenire' censura cardinale

ROMA — Le tensioni nella Chiesa per la teologia della Liberazione sono così acute che «Avvenire» ha rifiutato la pubblicità già commissionata dall'Editrice Cattolica Querini...

ROMA — Le tensioni nella Chiesa per la teologia della Liberazione sono così acute che «Avvenire» ha rifiutato la pubblicità già commissionata dall'Editrice Cattolica Querini, riguardante il libro di Gutierrez «Esercizio di un proprio pozzo» e la rivista «Concillium» contenente anche un saggio del cardinal Aloisio Lorscheider.

Il direttore editoriale del quotidiano cattolico, Mario Saporiti, ha dichiarato che si tratta di una scelta sulla quale il direttore intende mantenere una ferma posizione all'interno del giornale, stante la natura del dibattito in corso. Vale a dire che, anziché ospitare voci diverse, viene censurato tutto ciò che è favorevole alla teologia della Liberazione anche se a parlarne, nel quadro di un fascicolo monografico come Concillium, è addirittura un prelatore prestigioso come l'arcivescovo di Fortaleza, cardinal Aloisio Lorscheider.

Ha replicato il direttore amministrativo della Querini, padre Gianfranco Ransencio, che, in una dichiarazione all'agenzia Asca, si è detto «preoccupato di una linea del giornale che non è cattolica perché allenta esclusionismi incomprensibili e rende difficile accettare nelle strutture della Chiesa questi generi di impostazione».

L'episodio, oltre a confermare ulteriormente la collocazione ed il ruolo di «Avvenire» all'interno della Chiesa da quando ha cambiato gestione, rivela che nel mondo cattolico il documento Ratzinger sta scavando solchi profondi. Infatti, si può anche dissentire da quanto autorevoli teologi come Leonardo Boff, Gustavo Gutierrez, Edward Schillebeeckx, Uriel Molina, lo storico Giuseppe Alberico ed altri hanno scritto sul tema «Popolo di Dio tra i poveri» a cui è dedicato il numero di Concillium, ma non si può contestare la serietà di questi studiosi censurandoli. Né tantomeno si può censurare un cardinale come Aloisio Lorscheider che cerca di spiegare come deve essere oggi ridefinita la figura del vescovo. Questi scrive che il nuovo modo di essere vescovo va a partire dal contatto molto concreto con la comunità del popolo povero e religioso, porta il vescovo ad una maggiore semplicità di vita, facendo sì che il vescovo senta di identificarsi sempre più con il Cristo povero e con i poveri, evitando tutto ciò che possa dare un'idea di grandezza e di comando.

Questo discorso, che si armonizza sul piano ecclesiale con la teologia della Liberazione, non è piaciuto evidentemente a chi continua ad avere della Chiesa una concezione solo gerarchica. Il fatto è che il cardinale Lorscheider aveva già suscitato irritazione allorché, in una sua intervista a Il Regno del settembre scorso, aveva rivelato che, essendosi recato in Puglia, aveva potuto «percepire che la Chiesa non è Chiesa del popolo. È molto evangelica, ma poco evangelica». Nella stessa intervista aveva difeso i teologi della Liberazione mentre era appena uscito il tanto discusso documento Ratzinger.

Inchiesta Rai, a giorni i primi interrogatori

ROMA — Cominceranno la settimana prossima gli interrogatori dei dirigenti e funzionari Rai o dei titolari di imprese appaltatrici raggiunti da comunicazioni giudiziarie per concorso in peculato e corruzione. I provvedimenti in tutto 26 sono stati firmati dal giudice istruttore Ernesto Cudillo su richiesta del Pm Armati. Il magistrato sospetta che le imprese abbiano versato tangenti a funzionari della Rai per ottenere in appalto la produzione di programmi. Come abbiamo già riportato ieri le comunicazioni giudiziarie avrebbero raggiunto — tra gli altri — il direttore di Raiuno, Pio De Bertrando; il direttore di RaiTre, Giuseppe Rossini; Brando Giordani, capostruttura di Raiuno; due titolari di imprese appaltatrici.

Iscrizioni e preiscrizioni a scuola anticipate al 15 gennaio

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione ha anticipato al 15 gennaio prossimo la scadenza per le iscrizioni e le preiscrizioni degli studenti ad ogni ordine di scuola, dalle materne alle superiori. Lo ha deciso il ministro della Pubblica Istruzione «per assicurare — è detto in un comunicato — il tempestivo avvio dell'anno scolastico».

Claudio Terranova presidente della Corte d'appello di Palermo

ROMA — Il Consiglio Superiore della Magistratura ha nominato oggi presidente della Corte di appello di Palermo il dott. Claudio Terranova, Presidente di sezione della stessa corte di Appello. L'organo di autogoverno dei giudici italiani, inoltre, nella stessa seduta ha conferito la carica di Presidente del Tribunale di Milano al dott. Alessandro Alessi, presidente di sezione della Corte d'appello della stessa sede. Entrambe le nomine hanno ottenuto il «concerto» del Ministro di Grazia e Giustizia.

Si dimette dal PCI a Bari l'ex capogruppo provinciale

BARI — L'ex capogruppo al consiglio provinciale, Giovanni Damiani, ha comunicato con una lettera alla segreteria della federazione di Bari, la sua decisione di dimettersi dal Partito Comunista, non rinnovando la tessera per il 1985. Tale decisione è motivata dalla necessità di «un ulteriore gesto che liberi il partito e me stesso dinanzi alla magistratura e all'opinione pubblica nell'acquisizione di elementi che possono dimostrare la mia completa estraneità ai fatti oggetto dell'indagine in corso». La lettera in cui la decisione viene comunicata si conclude con l'espressione della speranza di «essere compreso e di poter quanto prima rientrare nelle file del partito nel quale ho militato per tutta la vita». Giovanni Damiani, capogruppo del PCI al consiglio provinciale di Bari per tre legislature, aveva ricevuto il 20 novembre scorso una comunicazione giudiziaria nell'ambito della inchiesta sugli appalti e si era già dimesso da consigliere provinciale e dagli organismi dirigenti del partito.

Un amatore scopre necropoli paleolitica in Calabria

PLACANICA (Reggio Calabria) — Una necropoli di età paleolitica è stata scoperta in contrada «Titi» di Placanica, un piccolo Comune a 135 chilometri da Reggio Calabria. La scoperta è stata fatta da un collaboratore della soprintendenza alle antichità della Calabria, il professor Rodolfo Cimino, appassionato di antropologia ed insegnante di archeologia nella scuola media di Riace (Reggio Calabria). Cimino ha dato comunicazione della sua scoperta alla dottoressa Elena Lattanzi, sovrintendente alle antichità della Calabria, che ha dato disposizioni perché nei primi giorni della prossima settimana venga fatto un sopralluogo sul luogo del ritrovamento per valutare l'importanza della scoperta. La necropoli si compone di una decina di tombe verticali e di numerose caverne.

I socialisti Guarraci e Di Donato si iscrivono al PR

ROMA — Il deputato socialista Giulio Di Donato, dell'esecutivo nazionale del PSI, ha annunciato ieri sera la sua iscrizione al partito radicale. Di Donato è stato vicesindaco di Napoli ed è uno dei maggiori esponenti della sinistra socialista. Nei giorni scorsi si è iscritto al partito radicale anche Anselmo Guarraci, deputato europeo del PSI ed ex segretario regionale e esponente di spicco di due esponenti socialisti al partito radicale, secondo il sistema della doppia tessera, è stata comunicata con una nota del gruppo radicale di Montecitorio.

Candidato alla cassa integrazione, si impicca operaio della Breda

MILANO — Si è tolto la vita durante la notte impiccandosi a una corda fissata a una piccola gru in uno sgabuzzino, in fabbrica. E ieri mattina lo hanno trovato i suoi compagni di lavoro. L'operaio si chiamava Francesco Michele, 44 anni, con moglie e una figlia di sedici anni. Fino all'altro giorno lavorava nel reparto dove si controllano le saldature alla Breda (Termomeccanica, uno dei «colossi» dell'industria milanese (gruppo Ansaldo) particolarmente colpito dalla ristrutturazione Francesco Michele, iscritto alla Fiom, era entrato e uscito dall'azienda più volte perché in cassa integrazione. E proprio nei giorni scorsi aveva saputo che fra poco avrebbe dovuto tornare a casa per un altro periodo di «cassa». I compagni di lavoro hanno trovato vicino al suo corpo la busta della tredicesima mensilità.

2 detenuti in semilibertà ucciso in un agguato a Gela

GELA (Caltanissetta) — Due detenuti in regime di semilibertà, Angelo Fidone, di 24 anni, e Arcangelo Legname, di 32, sono stati uccisi nelle campagne di Gela, in località «Cimica», ad una quindicina di chilometri dall'abitato. I due, rinchiusi nel carcere di Caltagirone, in provincia di Catania, andavano ogni giorno in auto a Gela per lavoro. Gli assassini hanno organizzato l'agguato sulla strada del ritorno: Fidone, che era alla guida di una «131» si è accorto della presenza dei sicari ed ha bloccato la vettura. I due sono fuggiti a piedi per le campagne, ma sono stati raggiunti ed abbattuti a fucilate. Fidone è morto sul colpo. Legname, sebbene ferito, è riuscito a tornare sulla strada ed ha fermato un automobilista che lo ha accompagnato in ospedale a Gela, dove è morto poco dopo il ricovero. Secondo la polizia e carabinieri, l'agguato sarebbe stato organizzato per uccidere Fidone, in carcere dal 1978 per l'omicidio di un pastore, Pasquale Trubia, che aveva tentato di rapinare. Per questo omicidio il giovane era stato condannato a 10 anni di reclusione, e da qualche mese aveva ottenuto la semilibertà. Legname era in carcere per scontare una condanna a due anni e sei mesi di reclusione per furto: gli assassini gli hanno sparato alla schiena un solo colpo di pistola, mentre hanno sparato diverse fucilate su Fidone.

Il Partito

Manifestazioni
 OGGI: Angius, Torino; Bessolino, Napoli; F. Borghini, Cremona; Chiaromonte, Taranto; Minucci, Roma; Occhetto, Napoli; Reichlin, Palermo; Ventura, Taranto; Ciaffaglia, Zurigo; Ciolfi, Bologna; Felicitati, Milano; Libertini, Pesaro; Magni, Como; Montessoro, Napoli; Triva, Conegliano (TV); Violante, Reggio Calabria.
 DOMANI: Angius, Milano; Bessolino, Napoli; Chiaromonte, Taranto; Ingrao, Bologna; Magni, Cosenza; Muesel, Arezzo; Minucci, Roma; Occhetto, Napoli; Quercini, Cagliari; Reichlin, Palermo; Tortorella, Parma; Ventura, Foggia; Berlinguer, Torino; Canetti, Napoli; Ciaffaglia, Zurigo; D'Almeida, Napoli; Felicitati, Piacenza; Labate, Bergamo; Libertini, Ancona; Ascoli Piceno; Montessoro, Napoli; Marinero, Lussemburgo e Esch; Pavolini, Frosinone; Rubbi, Piacenza; Spriano, Bologna; Triva, Rovigo; Violante, Roma; Vitti, Magliana; Sebino (RI).
 DOMANI: Magni, Lamezia Terme (CZ); Minucci, Reggio Calabria; Montessoro, Trapani; Tortorella, Piacenza; Canetti, Valcorona (RM); Ciaffaglia, Zurigo; Bedetti, Castiglione del Lago (PG); Giannini, Cuneo (TO).

Ma il «faccendiere» Zampini insiste: gli accordi per le tangenti c'erano davvero

Banca dati, Biffi Gentili nega tutto

L'ex vicesindaco socialista di Torino si difende debolmente e chiama in causa il CSI, centro servizi informativi, di cui tentò di diventare presidente - Un intervento di Novelli mandò a monte il progetto «chiavi in mano» - La vicenda del consulente Barlini

Della nostra redazione
 TORINO — «Ma signor presidente, se voglio farmi una banca dati col sistema delle tangenti, lo faccio io, mica delego un Paolo Barlini di Rimini». Per un mese il vice-sindaco socialista Enzo Biffi Gentili dà l'impressione di perdere le staffe. Non gli va giù, e lo ha detto, che l'atto d'accusa lo definisce «dominus» e «deus» e macchinazioni e maneggi che avrebbero dovuto portare a lauti guadagni (illeciti) in combutta con il corruttore Adriano Zampini e con parecchi corrotti. Ed è un passaggio difficile quello che è stato chiamato a ripercorrere alla ripresa del processo dopo la sospensione provocata dall'attacco febbrile da cui era stato colpito il presidente Casprossi. Deve parlare di uno dei tanti capitoli dello scandalo, quello della banca dati urbana, una faccenda complessa per la quale sono stati chiamati in causa il fratello Nanni Biffi Gentili, l'ex capogruppo dc in Comune, Beppe Gatti, e il consigliere democristiano Giovanni Falletti.

«Vediamo di riappare. La banca dati, un progetto della

precedente amministrazione, doveva costituire un insieme di strumenti e di operatori in grado di acquisire e memorizzare dati geodemografici e socio-economici del territorio urbano. In sostanza, un grosso passo avanti sulla via dell'informaticizzazione dei servizi municipali. Secondo quanto aveva raccontato dopo l'arresto e ha poi confermato in aula Zampini, appena seppe che il progetto doveva essere portato a realizzazione, ne parlò col vice sindaco per proporre una fornitura «chiavi in mano» che, comprendeva non solo la cessione delle attrezzature informatiche ma anche la loro installazione in locali da predisporre, avrebbe consentito «profitti maggiori». Nell'accordo sarebbe stato previsto l'affidamento della commessa allo Zampini, bene introdotto nell'ambiente delle ditte produttrici, e la suddivisione delle parti con il Biffi, col gruppo del Psi che fa capo al responsabile degli enti locali onorevole Giusti La Ganga, con Gatti e altri esponenti dc.

E qui entra in ballo il Barlini, laureato in fisica, che —



TORINO — Renzo Biffi-Gentili, ex vice-sindaco, mentre depone al processo

stando sempre all'accusa — avrebbe dovuto essere inserito come consulente nella commissione comunale dell'informatica per spingere avanti il «progetto» concordato da Zampini e soci. Fu il faccendiere a proporre il no-

me del tecnico romagnolo. Enzo Biffi Gentili non ha negato di aver raccolto il suggerimento, dandone però una spiegazione completamente diversa: lui, ha detto, voleva un tecnico proveniente «dal mondo privato» per

(sconfitto dai tecnici) di nominare Nanni Biffi Gentili alla presidenza del CSI, al posto dell'ingegner Castellani che fu invece confermato nell'incarico.

Il progetto «chiavi in mano» comunque non andò avanti. A un certo punto l'ex vice-sindaco modificò posizione, l'idea della sede separata per la banca dati venne messa da parte (Zampini puntava su Villa Capriglio, ma il piano andò a monte per un intervento del sindaco Novelli), e Enzo Biffi Gentili ha negato le attività informatiche come una struttura «infeudata» al Pci, e i tecnici che vi operano come uomini «lottizzati» o pronti a «manovrare» per i comunisti. Una tesi per la quale Zampini non ha mai contrattato utili con Zampini.

Il faccendiere però ha insistito, gli accordi c'erano. E, al solito, ha chiamato in ballo altre persone e nuove vicende: il dirigente di una azienda informatica, la Konberg, gli avrebbe detto di aver «versato quindici milioni» a un dirigente del CSI, l'ingegner Briganti, che «serviva per entrare in certe operazioni». E forse arriveranno altre rivelazioni.

Il processo riprende lunedì.

p.g.b.

FLSI: polemiche ingiuste sull'accordo per l'Unità

ROMA — Precisioni della segreteria nazionale FLSI (Federazione lavoratori spettacolo e informazione CGIL-CISL-IL) sono contenute in un comunicato relativo alla soluzione della vertenza dell'«Unità» e alle «accuse» che un non meglio identificato «Gruppo di lavoratori della TEMI» indirizza nei confronti del sindacato in una lettera pubblicata ieri da «la Repubblica».

La FLSI, nel comunicato, afferma che «la vertenza si è conclusa con un accordo che mantiene in piedi le strutture produttive e che non prevede alcun licenziamento; l'accordo è stato approvato dalla stragrande maggioranza dei lavoratori in due assemblee tenute alla Temi di Roma e alla Temi di Milano (un solo voto contrario a Milano e una decina a Roma su oltre 200 lavoratori). La trattativa lunga e difficile ha avuto come base la difesa dell'occupazione, problema sul quale l'intero movimento sindacale è impegnato, e che per quanto riguarda le categorie rappresentate dalla FLSI, anche con risultati positivi. La trattativa — prosegue la FLSI — è stata portata avanti unitariamente, in ogni sua fase e in ogni iniziativa, fino allo sciopero, che si è reso necessario, dalla segreteria nazionale dalle segreterie territoriali».

Quella lunga lettera pubblicata da Scalfari tanto volentieri...

zioni, di insulti per il direttore, i redattori e gli amministratori dell'«Unità». La lettera è anonima, ma anche se avesse recato le firme di «un gruppo di lavoratori della Temi» la sostanza non sarebbe cambiata: si tratta di un'aggressione, di una scorrettezza che ha pochi precedenti. Si badi: non è una lettera indirizzata all'«Unità» che non è stata da noi pubblicata e che quindi un giornale «liberal» (taciturno su tante cose) ha sentito il dovere di pubblicare. No. All'«Unità» non si è rivolto nessuno. Riassumere l'articolo,

pubblicato sotto forma di lettera, non è impresa facile. C'è di tutto, ma elemento dominante è la falsificazione di precisi fatti politici e editoriali.

Le organizzazioni sindacali, per loro conto, hanno provveduto a smentire l'articolo-lettera apparso su «la Repubblica» riferendo i fatti e solo i fatti. È evidente infatti che «argomentazioni» fondate sul falso non possono essere contraddette. E qui potremmo chiudere. Senonché il direttore di Repubblica ha pubblicato un articolo-lettera nel quale fra l'altro si lamenta che non siano stati

licenziati molti giornalisti dell'«Unità» definiti per l'occasione «una pleiade di funzionari di partito contrabbandati come «giornalisti»».

Che all'«Unità» abbiano lavorato e lavorino giornalisti di elevata professionalità lo testimonia proprio la composizione della redazione di «Repubblica» che è altamente popolata da anziani e giovani giornalisti (e sono fra i migliori) che sono scelti all'«Unità». E lo testimonia soprattutto un giornale che dà sempre fastidio non solo per le cose che dice ma anche per come le dice.

«Fondi neri» dell'IRI, nuove accuse per Petrilli e Calabria?

ROMA — L'inchiesta-bis sui «fondi neri» dell'IRI avviata dalla magistratura romana sarebbe limitata a due soli indagati, gli inquisiti dai giudici di Milano: l'ex presidente dell'IRI Petrilli ed il presidente di Mediobanca Calabria. L'ipotesi di reato — basata, a quanto pare, su nuovi elementi — sarebbe quella di malversazione. È quanto emerge dalla richiesta presentata dalla Procura della Repubblica all'Ufficio Istruzione della capitale, e che potrebbe sfociare in un conflitto di competenza tra le autorità giudiziarie di Roma e Milano. Alcuni magistrati della Procura romana avevano contestato la legittimità di una nuova inchiesta.